

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA: IL RELITTO DELLO SCIALANDRO

Laura Caserta, Marco Bonaiuto*, Francesco Carrera*, Marcello Rocca**, Sebastiano Tusa***

Premessa

L'esigenza di studiare e tutelare un patrimonio a volte sconosciuto o molto spesso defraudato da ignoti ha contribuito allo sviluppo dell'archeologia subacquea, permettendo di poter ricostruire ed interpretare i numerosi traffici marittimi (di cui il Mediterraneo è stato un importante bacino) e le vicende storiche del passato ad essi collegati. In antichità, infatti, i maggiori traffici commerciali avvenivano per via marittima, grazie sia alla maggiore velocità delle imbarcazioni rispetto ai mezzi terrestri, sia al percorso sicuramente più breve e più diretto rappresentato dalle rotte marine, oltre alla possibilità di stivare un maggior quantitativo di merci.

L'archeologia dalla metà del XX secolo, grazie all'uso di nuove tecniche e strumenti che consentono di permanere ed operare in sicurezza anche in ambienti sommersi, ha arricchito il suo campo di indagine anche nel settore subacqueo, sviluppando metodologie proprie del settore.

L'I.A.S. (Istituto Attività Subacquee) di Palermo, nella persona di Marcello Rocca in qualità di direttore tecnico, organizza dal 1991 corsi di Archeologia Subacquea, con la direzione scientifica del prof. Sebastiano Tusa della Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia. L'attività di ricerca si svolge nella sede operativa di San Vito Lo Capo (TP), ove in prossimità delle coste numerosi sono i ritrovamenti e le segnalazioni di relitti o di reperti isolati importanti per lo studio dei traffici marittimi. Tale iniziativa ha consentito non solo di segnalare e tutelare diversi siti, ma anche di intraprendere nel corso degli anni vere e proprie campagne di scavo, identificando il tipo di imbarcazione, di carico trasportato, il periodo storico e le cause dell'affondamento (come per il relitto arabo normanno di San Vito, denominato anche del faro).

Le procedure di intervento non si distinguono dalle impostazioni di scavi terrestri, affrontando tematiche quali:

- prospezioni archeologiche (ricognizioni sul fondale per individuare le maggiori concentrazioni di materiale),

- installazione del cantiere (delimitazione dell'area e suddivisione in settori),
- rilievo generale (documentazione grafica e fotografica delle condizioni iniziali),
- scavo archeologico (mediante sorbona ad acqua o ad aria),
- rilievo archeologico di dettaglio dell'area indagata,
- disegno archeologico in scala dei reperti recuperati,
- elaborazione dei dati e disegni su copia cartacea e per via informatica.

Dall'esperienza positiva maturata nel corso del 2004, durante il quale è stato indagato un nuovo settore del relitto medioevale del faro (scavato sistematicamente dal 1991), sono nati scambi culturali tra l'I.A.S. e il Servizio beni archeologici che hanno permesso di partecipare nuovamente al corso nel 2005. Nell'intento di instaurare nel tempo un confronto scientifico e una collaborazione tra le diverse figure professionali, si coglie l'occasione in questa sede di presentare il lavoro svolto nel 2005.

Il relitto dello Scialandro

Durante l'ultima campagna di indagini è stata identificata una concentrazione di materiale anforaceo frammentario riferibile al periodo classico all'interno del golfo del Cofano, ad ovest di San Vito, lungo le propaggini occidentali dello scoglio dello Scialandro (fig. 1).

Si è in presenza di una costa rocciosa (dolomie triassiche) frequentata fin dall'epoca preistorica (in base a diversi frammenti di selce, diaspro e ossidiana lavorati) e ricca di numerosi reperti che permettono di ipotizzare un uso costante del sito anche nelle epoche successive (dalla dominazione araba fino all'epoca moderna), sia come approdo sia come attività lavorativa legata alla presenza di una tonnara.

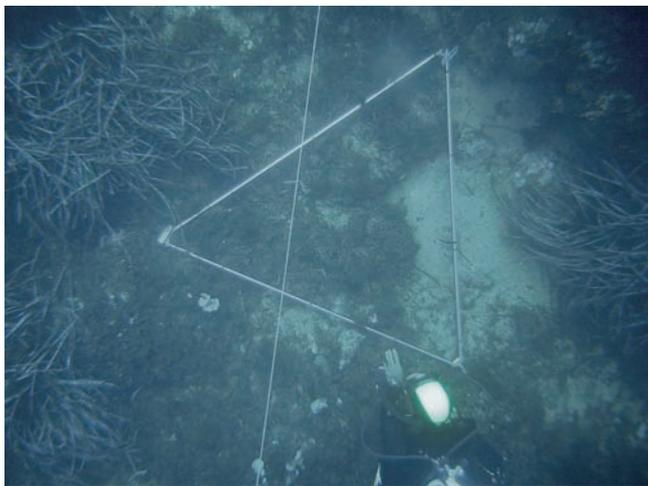
Da una prospezione subacquea preliminare, l'area di maggior concentrazione visibile dei reperti è stata individuata lungo un affossamento tra i 16 e 28 m di profondità, su un fondale roccioso particolarmente



1. Il sito archeologico dal monte Cofano. (L. Caserta)



2. Il sistema DGPS montato su una boa. (L. Caserta)



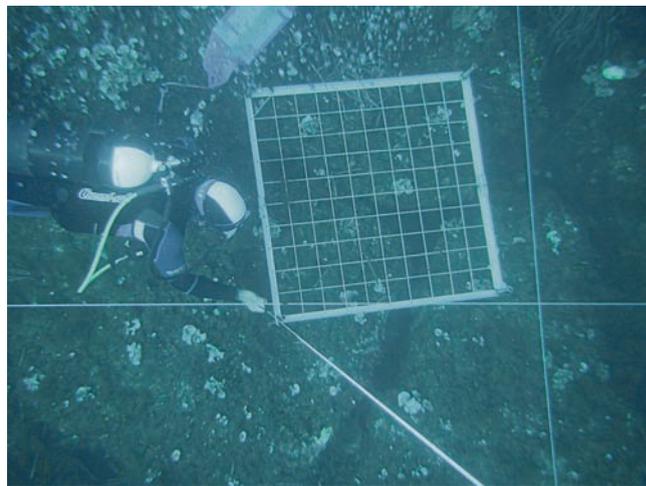
3. Il triangolo da rilievo e il quadrato di dettaglio. (L. Caserta)

irregolare - con gradoni, fessure e vasche di erosione “a marmitta” - compreso tra la secca, che caratterizza questa parte di golfo, e la piana di sabbia, che si estende costante intorno ai 39 m di profondità.

Il sito è risultato notevolmente compromesso da spoliazioni illecite, non permettendo il ritrovamento di materiale integro in superficie.

Nella prima fase di delimitazione dell'area è stata creata una griglia di riferimento (tav. I) mediante una linea base posizionata lungo il canalone con orientamento -25° N, dalla profondità di 16,6 m (A) a quella di 27,3 m (F). A una distanza media di 10 m l'uno dall'altro, sei transetti, di circa 15 m di lunghezza, intersecavano ortogonalmente l'asse principale.¹ Per una prospezione di maggior dettaglio si è reso necessario stendere altri quattro allineamenti paralleli alla direttrice nord-sud ogni 2 m. I numeri romani identificavano i vertici dei transetti ortogonali (i pari sul lato ovest, i dispari a est) mentre tramite le lettere si potevano riconoscere gli orientamenti nord-sud.

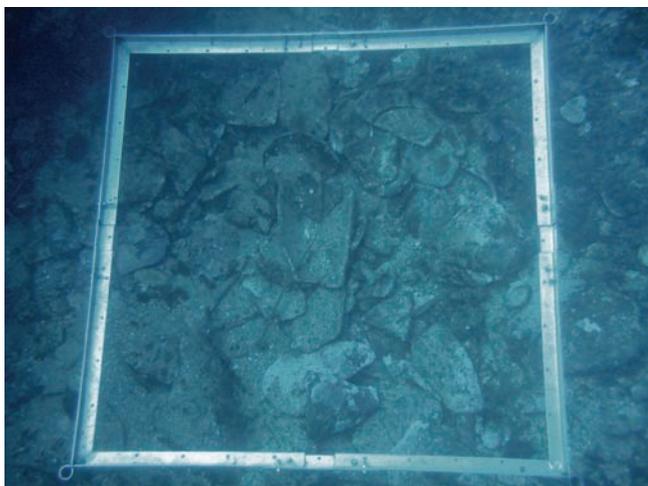
Il rilievo della griglia è stato eseguito mediante due sistemi: la trilaterazione e il sistema sperimentale DGPS (Differential Global Positioning System) RuNa² (fig. 2), che avvalendosi della ricezione di segnali satellitari e supporti informatici ha consentito, tra l'altro, il posizionamento del sito in coordinate assolute. Anche nel rilievo preliminare del fondale la misurazione diretta è stata integrata e confron-



tata con questa metodologia sperimentale, abbinata ad un profundimetro digitale con precisione di 10 cm.

Le zone a maggior concentrazione di materiale sono state fotografate e posizionate in planimetria in scala 1:10, tramite triangolo da rilievo e quadrato di dettaglio 1x1 m (fig. 3).

Si è potuta constatare l'assenza di reperti integri almeno superficialmente, sia per l'azione marina che in seguito al prelievo fraudolento nel corso degli anni da parte di ignoti. La maggior parte dei frammenti si trova incastrata nelle fessure, risultando a volte concrezionata o addirittura saldata al substrato roccioso, oppure a riempimento delle marmitte del fondale, sotto uno strato di sabbia a granulometria media di origine prevalentemente organogena. Con l'ausilio di una spingarda graduata, si è cercato di misurare l'altezza media dello strato di sedimentazione sabbiosa: la particolare tipologia di sedimento sul fondo e la possibile presenza di materiale a grande pezzatura non ha consentito la penetrazione dello strumento oltre i 30 cm di profondità. Successivamente è stato predisposto un primo saggio conoscitivo in una depressione ricca di materiale archeologico (area 12, fig. 4) adoperando la sorbona ad acqua. Il ridotto tempo a disposizione e le avverse condizioni meteorologiche non hanno permesso di completare lo scavo fino al substrato roccioso, ma si è comunque appurato che scendendo sotto lo strato superficiale la



4. Frammenti di anfore all'interno dell'area 12. (F. Carrera)

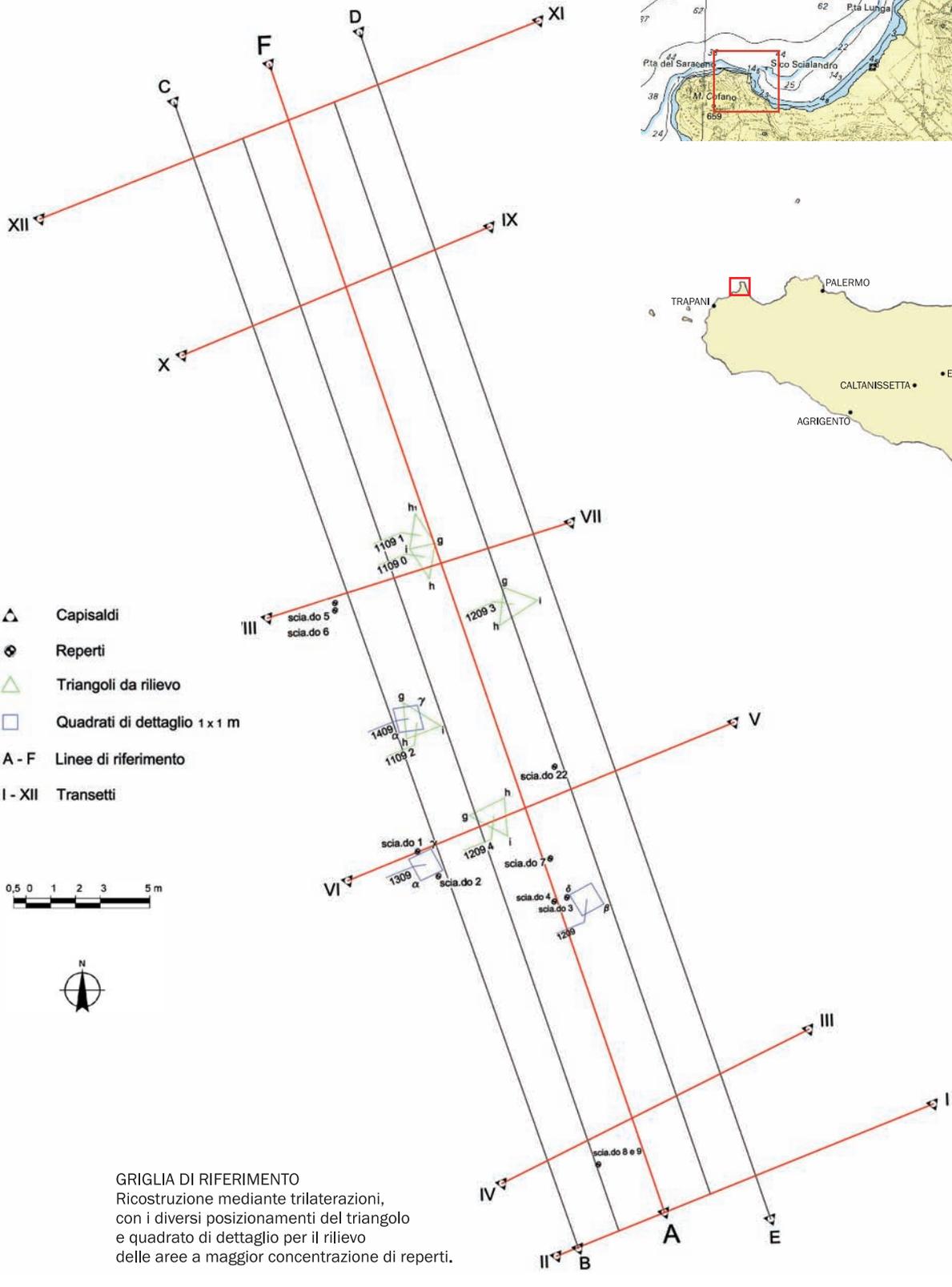
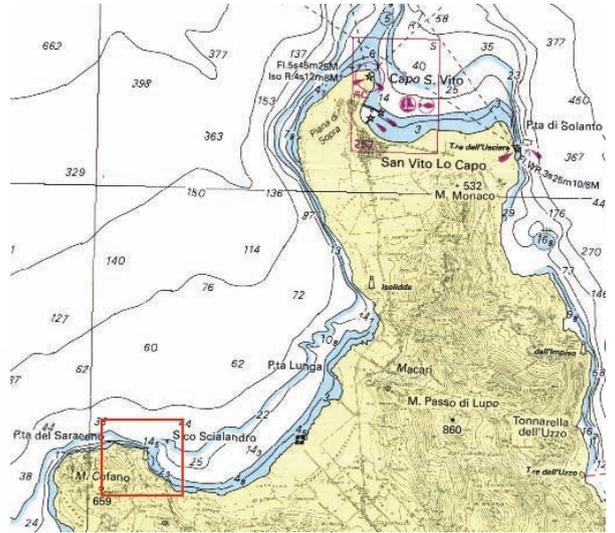


5. Alcuni reperti recuperati. (L. Caserta)

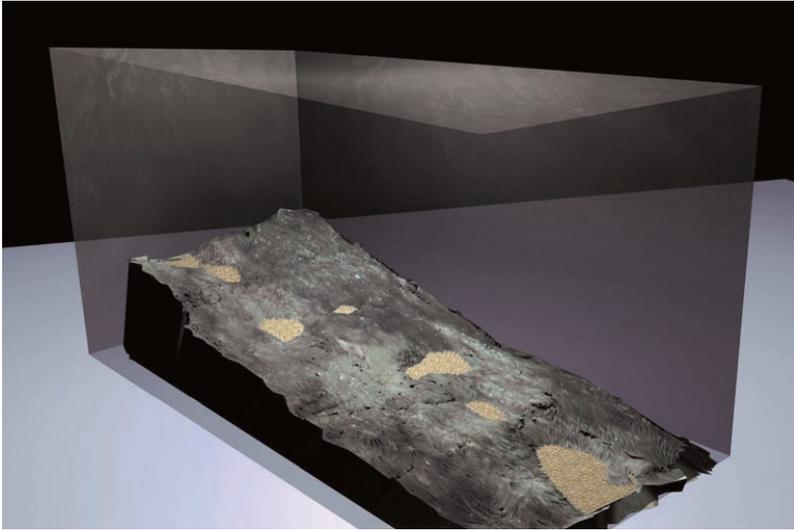
TAV. I

TRAPANI - GOLFO DEL COFANO
Relitto dello Scialandro

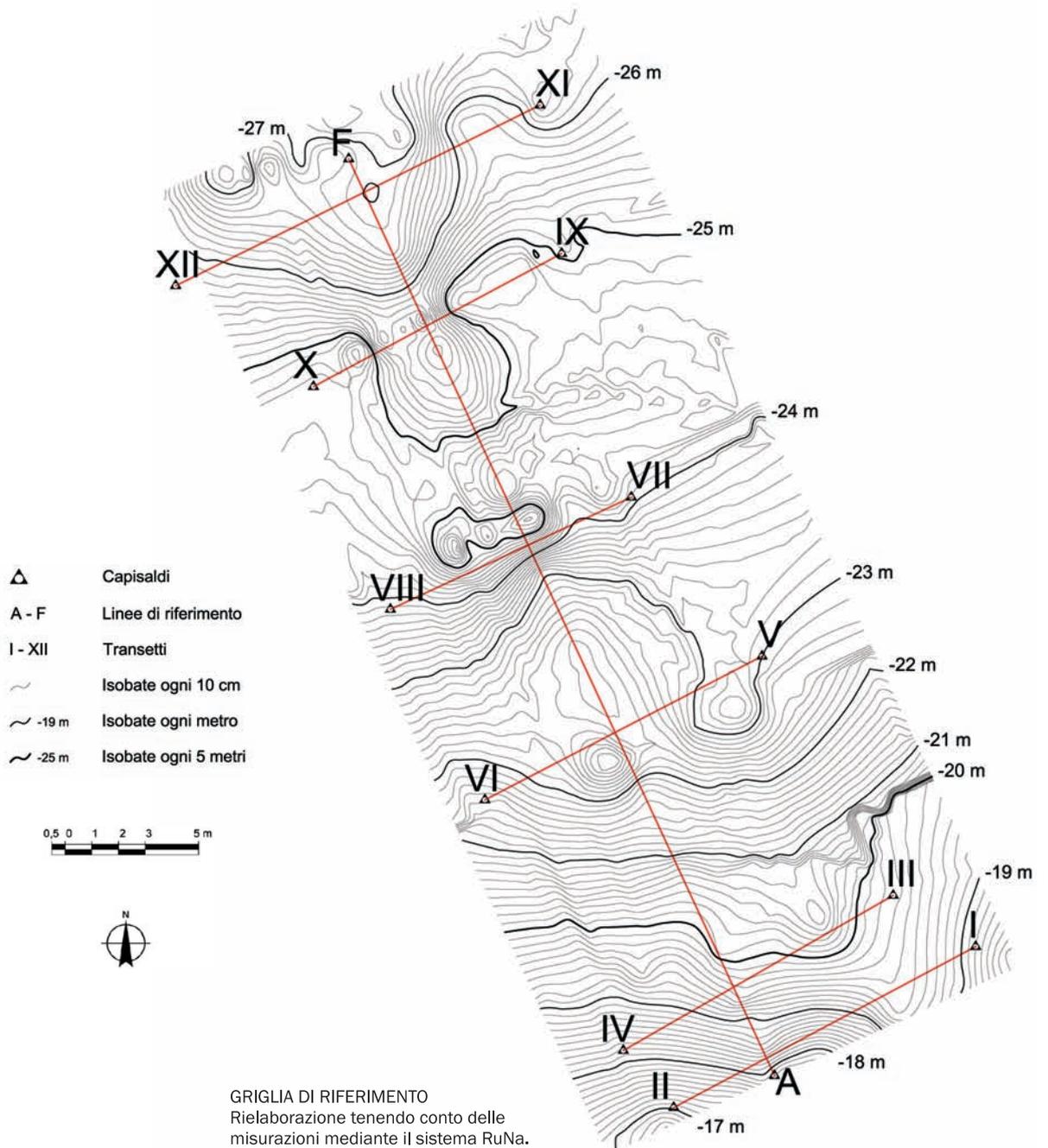
Elaborazione: M. Bonaiuto, F. Carrera



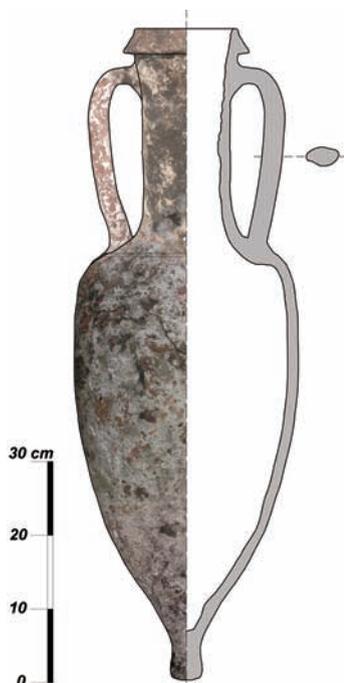
GRIGLIA DI RIFERIMENTO
Ricostruzione mediante trilaterazioni,
con i diversi posizionamenti del triangolo
e quadrato di dettaglio per il rilievo
delle aree a maggior concentrazione di reperti.



MODELLAZIONE 3D
 Prova di modellazione 3D
 del fondale con evidenziate le
 maggiori concentrazioni di sabbia.



GRIGLIA DI RIFERIMENTO
 Rielaborazione tenendo conto delle
 misurazioni mediante il sistema RuNa.



6. *Tipologia delle anfore: ipotesi ricostruttiva.*
(M. Bonaiuto, F. Carrera)

dimensione dei frammenti anforacei aumenta, rendendo possibile il ritrovamento di reperti ancora integri.

Durante l'ultima fase delle prospezioni si è proceduto alla cartellinatura degli elementi più significativi, alla documentazione fotografica degli stessi nella loro posizione di ritrovamento ed infine al recupero, per poter studiare, identificare e catalogare il materiale (fig. 5).

Gli elementi recuperati dalle prospezioni e dal saggio dell'area 12 sono tutti pertinenti ad anfore, eccezion fatta per due frammenti di tegola. Per l'identificazione delle tipologie anforiche, su una totalità di 45 reperti, sono stati utilizzati otto frammenti caratterizzanti che hanno costituito la base di partenza per confronti con le tipologie conosciute.

Il materiale recuperato comprende orli a sezione triangolare, colli cilindrici, spalle con carenatura, anse a bastone schiacciato che si inseriscono tra la carenatura e l'attacco del collo, corpo ovoidale affusolato e puntale pieno. La tipologia che più si avvicina alle caratteristiche descritte è quella della greco-italica tarda: la carenatura a metà della spalla, l'orlo a sezione triangolare e la parte inferiore del corpo, conica con puntale svasato, sembrerebbero esserne i tratti distintivi.

Sulla base dei disegni effettuati, si è inoltre avanzata un'ipotesi ricostruttiva tenendo conto dei differenti spessori, diametri e inclinazioni delle pareti. Si è ottenuto così un modello che, oltre a confermare la tipologia, ne restituisce l'altezza, misurata in 90 cm circa (fig. 6).

Questi esemplari appartengono ad una particolare tipologia di "transizione" che si inquadra nel passaggio da anfore di tipo greco-italiche alle più note Dressel 1A. I quattro orli a sezione triangolare recuperati si presentano con caratteristiche leggermente differenti facendo pensare a delle varianti della stessa tipologia dovuti o ad una bottega o ad un ambito cronologico differente.

Da questa prima campagna di prospezioni il materiale ceramico risulta omogeneo e databile alla metà del II secolo a.C. L'ipotesi al momento più attendibile vede la presenza di un unico relitto, il cui naufragio è probabilmente da imputare alle secche presenti attorno allo scoglio.

Eventuali reperti ancora integri, al di sotto degli strati di sedimentazione sabbiosa, potrebbero restituire ulteriori dati su questa tipologia di "transizione" ed ampliare la conoscenza dei traffici commerciali in epoca medio-repubblicana lungo le coste della Sicilia nord-occidentale.

Abstract

In the School Camp of underwater archaeology (San Vito Lo Capo, TP, 27th August - 17th September 2005), held by the *Istituto Attività Subacquee* in Palermo (I.A.S), with the scientific direction of the Sea Department of Sicily, a concentration of amphora fragments ascribable to the classical age was identified in the Gulf of Cofano, along the west off-shoots of the Scialandro reef. The endless illegal spoiliations did not allow to see intact finds, but the fragments recovered seem to belong to a sort of "transition" period from greek-italic amphoras to the Dressel 1A.

1) L'irregolarità e la pendenza del fondale, pari a circa il 22%, non hanno permesso di raggiungere una perfetta ortogonalità tra gli allineamenti.

2) Il sistema RuNa, sviluppato da Francesco Carrera nell'ambito di una tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Pisa, con la collaborazione del D.I.NAV. di Genova (Dipartimento di Ingegneria NAVale e Tecnologie marine) e della Giano S.n.c. (Pisa, ditta operante nel settore dei beni culturali), è stato studiato per permettere all'operatore subacqueo di segnalare dei punti notevoli sul fondale e di poterli inserire in cartografia con una discreta precisione. Esso consiste in un sistema DGPS montato su una boa trascinata dall'operatore tramite una sagola (fig. 2). Il sistema, in fase prototipale, ha come scopo principale quello di permettere ad operatori subacquei una mappatura del fondale marino che metta in evidenza la distribuzione dei materiali e mostri le zone di passaggio del ricognitore.

Si ringraziano Gaetano De Gattis, Roberto Domaine e l'Ufficio formazione della Regione Autonoma Valle d'Aosta, che hanno permesso alla scrivente di partecipare al corso, e, per la loro disponibilità, Paolo Amato, assistente tecnico, Marcello Rocca, direttore tecnico, Sebastiano Tusa, direttore scientifico, e tutti i corsisti che hanno collaborato a questo studio.

* Tecnico archeologo.

** Archaeology instructor NASE, direttore tecnico del corso.

*** Soprintendente della Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia, direttore scientifico del corso.